

pontifici, tra l'aprile e l'ottobre del 1456, appare già come *notarius apostolicus*. Nel luglio del 1457 Callisto III lo nominò referendario e lo destinò Tesoriere generale della Marca Anconitana, della Massa Trabaria e del Presidentato di Farfa (5). Lo fece anche governatore della Romagna. Fu il Nardini ad ottenere in Aragona la soppressione di una prammatica sanzione pericolosa per la libertà della Chiesa (6).

A questo punto della sua carriera, avviene la sua nomina ad arcivescovo di Milano.

Gaspere Veronese, scrittore contemporaneo al nostro arcivescovo scrisse di lui un grande elogio: « Non puto esse praetereundum Stephanum Foroliviensem archiepiscopum Mediolanensem, qui itidem referendarius seu relator, est, cui plurima committuntur a sanctissimo domino Paulo, qui illum optimo sensu consiliosque cognovit et moeroris supervacanei inimicum, quo archiepiscopatus honestatus est, quam ipse archiepiscopatu, nam longe maiora merebatur » (7).

Il novello arcivescovo scrisse subito una lettera di complimento e di omaggio al Duca di Milano in cui si dichiarava servo fedelissimo del Duca, pronto ad ogni suo cenno « Confessando tegnir quella omni mia faculta et la mia propria persona promtissima et senza alcuno reservo ad ogni dispositione de V. Ill.ma S. ». Nonostante che dicesse che a Milano si sarebbe trovato meglio che « in alcuno locho del mundo », alla sua residenza non venne che dopo un anno (8).

(5) Reg. Vat. 467 e. 81 A; 465, cc. 12, 14, 216.

(6) Cfr. Cod. I, 28 f. 291-293 della Biblioteca Borghese *Revocatio constitutionum in Aragonia contra libertatem ecclesiasticam*. PASTOR, L. *Storia dei Papi* (Roma, 1911) 3, 187.

(7) GASPARUS VERONENSIS, *De Gestis Pauli Secundi*, in: *Rerum Italic. Scriptores*, tomo II, parte 16 (ediz. nuova a cura di Gius. Zippel), 13.

(8) (13 novembre 1464. Archivio di Stato, Milano. Autografi 18),

Illustrissime princeps et domine domine mi singularissime, post devotissimam commendationem. Cognoscendo la Santità de N. S. el grandissimo bisogno ha la ecclesia de Milano et quanto sia necessario el restoro et assepto di quella, li è parso che lo sia persona ad ciò idonea et sufficiente et maxime essendo certo quella fede et devotione porto ad V. Cel, et quello amore et benevolentia me ha

Parti da Roma nel gennaio del 1463: Pio II gli aveva dato un breve di presentazione al duca Francesco Sforza per trattare

sempre dimostrato V. S. Et quantunca intenda questo essere peso de grandissima importantia pure non havendo mai altro pur desiderato che vivere et morire presso la V. Ex.tia so rimasto contento acceptare tale incarico. Et così Sua Beatitudine hieri a di XIII di questo mossa da li sopra dicti respecti et de la lettera scrisse V. S. in tanto mio favore et commendatione, me pronuntiò Arcivescovo di quella sua inclita ciptade de Milano, servando cerimonie et molti altri modi per li quali tucta Corte del Roma intese habia voluto honorare quella dignissima ecclesia et ancora la persona mia como homo de V. S.

Questo como è dicto è peso maraviglioso alle spalle mie: ma pure de hono core lo ho acceptato essendo certo del continuo la gratia et benignitate di V. Ex.tia non me habia a mancare. Rengratio Dio omnipotente et el nostro S.mo Signore del judicio et grande opinione ha avuta de mi insieme con tucto el sacro Collegio de Cardinali et la S. V. unicamente da cui omni conditione mia sino da piccolo recognosco et così al presente questa così ampla et honorevole dignitate, confessando tegnir quella omni mia facultà et la propria persona promptissima et senza alcuno reservo ad omni dispositione de V. Ill.ma S. A la parte de la residentia se contineva in le lettere del Magnifico misser Octo Ill.mo S. mio sia certa V. S. in alcuno locho del mundo poteria mai stare più volontiera che presso di quella et così attendero al spaccio mio de qui et per ademprire el mio debito ex omni parte et conferirò me a V. Ex.tia che me possa pro libito voluntatis commandare et mihi servo suo fidelissimo dicere vade et vadit. sta et stabit. Quanto a li debiti del mio predecessore son certo la S.ta de Nostro Signore et la V. Cel. non me vorrando vedere immerso et soffocato in quelli per lo honore de la ecclesia et mio et così me ha promesso la Sua S.tà aiutarme per ogne via li serra possibile et mairmente spero in la V. S. la quale sa ben omni diminutione se fa in le cose mie se fa in le cose sue proprie essendo io con proposito fermo spenderle insieme con la vita tante volte quanto sia de bisogno per lo stato de V. S. per la Cel. de Madonna et de li loro Ill.mi figlioli et cossì ad questo non dico altro se non che me gecto liberamente in le braccia de V. Ex.tia essendo certo per omni respecto non vorra da mi se non el possibile et che non vorrà toreme per dare ad altri non essendo Io de inferiore fede a V. S. se sia qualunca servo habia al mundo. Como spero

affari politici (9), che non potevano essere se non intorno alla Crociata.

Anche i Conservatori di Roma, vedendo partire il Governatore, per essere invece pastore di una illustre e vasta diocesi, vollero scrivere al Duca per dirgli dei meriti acquistati dall'arcivescovo come governatore ed esprimere un pronostico di felicità per Milano guidata da tanto uomo « pleno ore testari possumus felicem populum futurum fore, qui sapientissimum atque integerrimum virum hunc Deo et mortalibus carum in se recipiet, suamque temporaneam et spiritalem inbibet instructionem » (10).

ogne giorno dimostrare per veri effecti a V. Cel. ad cui humilmente me raccodando.

Rome, XIII Novembris MCCCCLXI.

Et V. Ill.mae Cel.

*Devotissima Factura*

S. electus Mediolanen... (*il foglio è lacero*)

A tergo:

Illustrissimo et Excellentissimo

Domino Domino Meo Singularissimo Domino Duci  
Mediolani

(9) Archiv. di Stato Milano. Potenze estere, 54).

Dilecte Fili salutem et apostolicam benedictionem. Commisimus Venerabili fratri nostro Stefano Archiepiscopo Mediolanensi praesentium exhibitori nonnulla nostro nomine nobilitati tuae referenda. Super quibus hortamur eandem ut sibi fidem indubitata adhibeat Datum Rome apud Sanctumpetrum. Sub annulo piscatoris. Die ultimo Januarii MCCCCLXIII Pontificatus nostri anno Quinto.

*G. d. Piccolomini*

A tergo:

Dilecto filio nobili viro Francisco Sphortie Duci Mediolani.

(10) Archiv. Stato Milano. Potenze Estere, 54.

Illustrissime princeps et excellentissime Domine post commendationem. Imitati Majores nostros qui a primordiis Romanarum rerum in extollendis claris et benemeritis viris summo studio intendebant. Quo se in illorum strenue sapienterque gestis gratos ostenderent et alacriores redderent animos laudatorum. Non ab re duximus expedire de Amplitudine virtutum Reverendissimi in Cristo patris domini Stephani de Nardinis vestri Mediolanensis Archiepiscopi nostri . . . . . civis colendissimi verbum facere. Cum ob nimium affectum et visceralem caritatem quibus omnes suscepit et osculatus est dum ex apostolice. Sedis dispositione Romane pa-

Per la fine di febbraio, o al più, i primi di marzo l'Arcivescovo novello era in sede, infatti il duca Francesco Sforza scriveva a Corrado de Foliano « Insuper el nostro R.mo monsignore larcivescovo de Milano quale havemo veduto volentera acaresato et honorato in questa soa intrata » (11).

triaie Regimini presideret Nos obligationis vinculo astrinxit tanta cum prudentia animi magnitudine, integritate et justitia universam patriam gubernavit ut S.mo Domino Nostro Papae illam devotissimam, constantissimamque servaverit plurimis etiam refertam viris doctrina et moribus predictis. Reliquis perditis legum violatoribus plane expurgatam. Quapropter pleno ore testari possumus felicem populum futurum fore qui sapientissimum atque integerrimum virum hunc Deo et mortalibus carum in se recipiet. Suamque temperaneam et spiritalem inbibet instructionem. Nos quoad ea caremus mente anxia visendi studio manebimus. Verum tamen ne collatorum beneficiorum magnitudinis videamur immemores etiam in dulce pi-gnus benevolentiae hinc inde eterno stabilitate praesentem (?) suam et Cristoforum nepotem Romana civilitate et insignia S. p. q. R [omani] prohibito deferendi potestate donavimus.

Cum itaque ed Ill. Dominatione V, euntem ut benigno et gratioso et jocundo amplexu suscipere dignemini omni cum instantia oramus. Que ne in virum ex omni parte laudatum suffragia honores et commoda conferri possent in virum hunc conferatis vehementer optamus. Nobis et inclito Romano Populo illa imprimis ascripturi, Rome primo februarii MCCCCLXIII.

Excellentis Ill. Dominationi Vestre.

ut filii Conservatores Camere Alme Urbis

(11) Bibl. Ambr. Perg. N. 9502. Il duca Francesco Sforza scrivendo il 3 marzo 1463 a suo fratello Corrado de Foliano, parla dell'entrata dell'arcivescovo Nardini: « Insuper el nostro R.mo monsignore larcivescovo de Milano quale havemo veduto volentera acaresato et honorato in questa soa intrata. Et da luy havemo inteso quanto ne ha riferito delle cose delle calche non accade dire altro se non ad una parte sola cioè che ne ha dicta per parte del conte. E verso che le tanto ly desposto

In un foglietto unito a detta Pergamena si legge: In un ruolo (?) di Consiglieri del Consiglio Segreto del Duca di Milano sta scritto come segue:

« Stefanus de Nardinis forlivenis, archiepiscopus Mediolani ingressus XVI maji 1463 ».

Non si saprebbe conciliare le due date se non pensando che

Il nuovo arcivescovo iniziò, o meglio continuò la Visita Pastorale incominciando proprio dalle due abbazie maggiori esistenti in città: S. Celso e S. Vincenzo fuori le mura.

Gli inizi dunque erano buoni, ma furono presto interrotti, poichè verso la metà di ottobre già partiva per Roma: « Et ulterius noi havemo rasonato qua con questo nostro R.mo Arcivescovo de Milano quale partirà fra quattro o cinque dì per essere in corte de Roma », così scriveva il duca di Milano (12).

Tra gli ultimi atti compiuti prima di partire è l'ordine suo non solo come ordinario, ma anche come arbitro eletto tanto dal Prevosto di S. Tecla quanto dai canonici, con cui stabilisce che dei denari della Soprastanzieria della medesima chiesa si paghino annualmente al Prevosto 25 fiorini incaricandolo dell'obbligo di convocare ogni mese il capitolo sotto pena di perdere una lira ogni volta. Le spese per l'indennità della Soprastanzieria sono a carico del Prevosto (13).

Al primo novembre l'arcivescovo è già a Firenze accolto da Cosimo de' Medici e scrive al Duca raggugiandolo sui colloqui avuti con Cosimo ed altri diplomatici (14).

l'arcivescovo venne a Milano in forma privata e la cerimonia dell'ingresso si compì più tardi, ad inverno finito. Nel cod. A 98 inf. fol. 34<sup>v</sup> della Bibl. Ambros. si legge « Per Confaronerios a monasterio S. Celsi ad cathedralem sedem ecclesie maioris collocatus fuit ». Ma non vi è la data.

(12) Bibl. Ambr. Perg. 9517 (6 ottobre 1463).

(13) Bibl. Ambrosiana ms. N. 7 (*Inventario delle carte esistenti nell'Archivio della Metropolitana*) fol. 22<sup>v</sup> dà come segnatura S. N. 6.

(14) (1 novembre 1463. Bibl. Ambr. Perg. 9518) Jesus.

Illustrissimo Signore mio, hieri che fu lultimo del passato gionse qui et per me hora non son potuto essere col Magnifico Cosimo per trovarse in gran merore et tribulatione per la infirmità da Giohanna, qui laborat in extremis et per iudicio de ognuno non è per campare per tucto hogi se pu sarò con luy visitarolo, ma credo non potere essere in longo raxonamento de le cose me commise Vostra Extia per il che metteromi in camino verso Roma per essere là cum maggiore celerità come me pare più expediente. Qua ho visitato li Reverendissimi Monsignori el Camerlengo et Sanctiquattro: quali ambiduy se racomandino a vostra Extia. Dicto Monsignore et Camerlengo fra tri o quattro giorni se aviarà verso Roma chiamato da

A Roma, dove giungeva verso il 20 novembre (15) si intratteneva fino al 10 gennaio 1464 in cui partì per Milano per rima-

Nostro Signore. Quello de Sanctiquattro era per andare in Catalogna et già haveva havuto licentia, da alcuni di in qua pare gli sia stata revocata. Ha mi pregato faci opera con la Santità de Nostro Signore gli sia reconcessa. Ho etiamdio visitato el Rex.mo Monsignore Attrabatense quale domane se parte per andare in Franza da la Maestà del Sigre Re per la via de Lombardia et secundo me dice etiam per Milano. Hami raxonato largamente volere essere bono amico et anchora servitore de vostra Ex.tia et desiderare molto che fra la prefata Maestà del Sigre Re et Vostra Signoria sia per mezo suo bona coniunctione o per de parentado o daltra intelligentia, ne essere Signore alcuno dopoy et prefato Re et duca de Borgogna de chi desideri maiormente el bono stato et exaltatione che de vostra Celsitudine. Son certo quella el vedrà gratiosamente capitando li como è sua usanza et de quello gli dirà ne prenderà parte se non che humilmente me segnando ad vostra Ex.tia.

Ex Florentia primo Novembre 1463.

Et Ex.tiae Vestrae

Devotissima factura

S. Archiepiscopus Mediolanensis

*Postscriptum alla precedente*

(Bibl. Ambr. 9519)

Ill.mo Signore, dopoy scripta la lettera questa sira son stato a lungo cum lo Messer Cosimo il quale ho trovato in questo caso suo tanto costante a portarlo cum ogne patientia quanto dire se possa et parla sopra de ciò como uno propheta in forma conforta tueti li amici et parenti suoy. Et ad questo medesimo lo ho exhortato da parte de V. Celsitudine et che voglia attendere alla conservatione sua, cosa la più grata possa per ogne respecto intendere Vostra Ex.tia et cossi ha promesso totalmente de volete fare. De questa impresa intende fare la Santità de Nostro Signore gli pare sia impossibile possa hávere loco maxime cum honore desiderato. essendo el tempo si angusto e breve como è la difficoltà al trovare el gran dinaro intrará in tal cosa, dicendo che quando fosse contato non bastaria ad tanta brevità di tempo como è dicto. Crede Sua Magnificentia la Santità de Nostro Signore intenda molto bene questo medesimo ma gli parerà havere facto el suo dovere quando per luy non manca come se vede per tanta dimostrazione ne fa. De li Venetiani dice credere staranno del continuo in gravi brighe e dispendi con lo Turco, ne crede così facilmente se possa

nervi solo alcuni mesi (16): infatti a Roma lo spingevano gli avvenimenti, cioè la preparazione della Crociata, che stava così a cuore a Pio II ed anche il desiderio di poter ottenere il cappello cardinalizio.

scacciare de Europa et de Grecia et de quelle altre circostantie et per consequens che habiano ad vivere in affanni et continui dispendii. Nè gli pare anchora che il Duca de Burgogna sapia [*Carlo il Temerario (1433-1477)*] a condurre ad tale impresa personalmente per le gravissime difficoltà a che cascano.

Luy haveva singulare desiderio contendere in molte cose ma questo suo caso non lo ha comportato recomandase ad Vostra Ill.ma S.ria la quale adviso come Johanne Malavolta secundo me ha riferito chi ne vene, è morto nel Contado de Cellano. De V. Cel.ne volesse fare pensiero de rehavere li dinari gli era debitore et per la via de Roma ne fosse, da fare prova, misser Otho et nuy altri vostri servi ne faremo ogni diligentia. Datum novembris.

Et Vestrae Celsitudinis.

Devotissima factura

S. Archiepiscopus Mediolanensis

(15) L. PASTOR *Storia dei Papi* (Roma, 1911) 2, 251 nota 8.

(16) Bibl. Ambros. Perg. 9339 (18 gennaio 1464).

Larcivescovo de Milano parti a X del presente come yo scrisse a Vostra Ex.tia. Fra le altre cose che luy ha in commissione da S.ta di Nostro Signore ha a confortare Vostra Ex.tia che voglia contribuire per una terza parte a dare una provisione al Conte Durbino de XXV o XXX mila ducato lanno et luy se stanga a casa a posta di Sua S.ta, del Re et de Vostra Ex.tia et credo tal cosa seria accetta a Sua B.ne per che li seria una guardia in la Marcha et in Romagna. Ma quando anchora Vostra Ex.tia se scusasse non l'hara gran per male perchè intendo che Sua B.ne non deliberava farvi tal richiesta ma è stata importunata da questi del conte Durbino maxime dovendo venire larcivesovo in lo quale se confidano.

10 gennaio 1464. *Archivio di Stato Milano. Potenze Estere Cart. 56.* Ill.me Princeps et excellentissime domine tanquam pater. El vieni alle parti de la el Reverendissimo in Xsto patre missere larcivescovo de Milano exhibitore de la presente al quale ho commesso alcune cose che debba riferire alla V. Ex.tia per mia parte.

N. Card. Theanensis [= Niccolò Fortiguerra]

Anche il papa dava un breve (7 gennaio 1464). *Archiv. Stato Milano l. c.*

## IL CARDINALATO

Nelle parole del cronista Gaspare da Verona, che lamentava che a Stefano Nardini era stata data solo la dignità di arcivescovo di Milano, v'era forse il rimpianto di taluni perchè tale uomo non era ancora stato elevato alla porpora cardinalizia. Pio II sembrava non accorgersi di avere un soggetto così degno ed allora il Duca di Milano cercò subito di richiamare l'attenzione del Papa. Ne scrisse più volte a Pio II sullo scorcio del 1463. In una lettera del 30 ottobre 1463 il Duca dice al Papa che l'elezione al Cardinalato di Mons. Arcivescovo di Milano gli sarebbe stata più gradita di quella di suo figlio Galeazzo, qualora fosse stato ecclesiastico od anche di avere un grande Stato! (17). A dare una mano al Duca ecco la Duchessa che volle non esser da meno dell'illustre consorte nel chiedere il cappello cardinalizio per l'Arcivescovo di Milano. Il 4 gennaio 1464 da Roma l'ambasciatore ducale rispondeva che se era spiegabile la premura del Duca non era meno comprensibile la sua lentezza, poichè si trattava

(17) 3, ottobre 1463 Archiv. Stato Milano Potenze Estere 55.

Sanctissime patrum et clementissime domine mi singularissime post sacrorum oscula pedum et humillimam commendationem. La Sanctità Vostra è informatissima quanto ad Mantua gli recomanday el nostro Monsignore al presente Arcivescovo de Milano et successive per lo mezzo de misser Otho et de li altri mei ho facto quello inedeximo per le singolari sue virtute et per essere luy amantissimo de questo mio Stato del quale per sua clementia essendone V. Santità studiosissima me da ardirè supplicare humilmente ad quella se degni assumerlo alla dignità de Cardinalato. Et benchè la ecclesia de Milano la fede sua et li servitii devotissimi prestati et che ne po sperare ogni dì, la V. Santità meriti questo al iudicio de ciascuno pur me ne compiaceria non altramente la V. Beatitudine se ad tale grado assumesse quanto fosse ecclesiastico Galeaz mio figliolo et se me restituisse ad uno grande Stato quando lo havesse perduto; Dicto misser Otho ne parlara de questo mio ardentissimo desiderio più diffusamente alla V. Santità alli pedi de la quale devotissimamente me recomando. Datum Mediolani die XXX octobris 1463.

Sanctitatis V. devotissimus filius et servitor

*Franciscus Sportia Vicecomes dux Mediolani*



di cogliere Pio II in un momento opportuno per intavolare il discorso di questa promozione. Il momento era stato trovato e ne aveva approfittato subito, ma il Papa sereno e controllato aveva sbottato: « Come non vi bastano tanti Cardinali quanti ve habiamo facti che ancor ne volete »? L'ambasciatore aveva riso di cuore alla sortita, s'era affrettato a far l'elogio dello zelo dei Cardinali tutti buoni, ma insomma aveva concluso che al bel numero mancava proprio il Nardini. Pio II invece insisteva nel dichiarare che i cardinali erano tanti, forse troppi « Diceva Sua Beatitudine al presente non era in atto de far Cardinali perchè ce n'erano tanti che pareva ad ognuno tanto numero fusse di graveza a la Chiesa di Dio et non pareva alcuna vegente causa al presente de farne più ».

Aveva poi il Papa i suoi timori che la proposta di nuovi cardinali sarebbe stata respinta dal Sacro Collegio, anzi avrebbe messo sottosopra quel sacro consesso. « Per niente non sarebbe al presente non occorrendo altro da temptar tal cosa perchè sarebe mettere il Collegio di Cardinali sottosopra, senza il consentimento del quale non potrebbe fare simile cosa » (18).

Il Duca però tornò subito alla carica per ottenere il suo intento: il 10 marzo scrisse ancora al suo ambasciatore una lunga lettera da cui emerge: che Francesco Sforza aveva già messo delle pedine per raggiungere il suo scopo, fra l'altro aveva messo di mezzo il cardinale di Siena. Nella lettera il Duca lascia capire che la nomina del Nardini gli stava molto a cuore, anzi era per lui urgentissima ed utilissima per la Crociata bandita da Pio II, poichè il Nardini, insignito della porpora sarebbe stato un ottimo collettore delle decime imposte per finanziare l'impresa; qui il Duca sapeva di toccare il tasto debole del Papa, ormai ingolfatosi nella Crociata. Ma leggesi un po' il documento originale (19).

« Per vostre lettere restassemo advisati de la optima respo-  
sta et disposizione delle Santità de N. Signore circha la gratia  
per noy instantissimamente domandata a S. Beatitudine che se  
dignasse creare cardinale il nostro R.mo Monsignore Arcivesco-  
vo de Milano et de le parole furono per lo Rev.mo Monsignor

(18) Archivio di Stato Milano Potenze Estere Cart. 56.

(19) Archivio di Stato Milano Potenze Estere Cart. 56.

de Siena e per lo magnifico messer Coro dicte in favor ede questo nostro ardentissimo desiderio del che come per laltre ve se dasse ne recevemo singulare piacere persuadoci per dicta rispostà et per la devotione portamo a la Sua Santità et grandi meriti del dito Monsignor Arcivescovo Sua Beatitudine vorrà inclinare senza altra indusia ad contentare et exaudire de questo desiderio per una cosa sopra tute le altre e potessimo occorrere et perchè questo ce è al core quanto may ve se potesse dire et desideramo habia a bono et optato affecto et havemo facto molti et vari pensieri et in fine ce siamo resoluti ad non volere usare altro mezzo che quello de la Sue Santità da epsa solamente recognoscere tal gratia et che voy solo anchora ne habiate niuna altra cosa ce potesse may occorrere. Volse adunque ce ponate ogni studio diligentia et ingegno quale insieme cum la sincera fede ce tucti li nostri desideratissima et così cum lo nome di Dio darete la lettera sua a la S.ta de Nostro Signore quale è caldissima como viderete per la copia introclusa et bona manyera pigliando audientia quietissima supplicarete a la Sua Beatitudine non ce voglia arduissimi a desiderare questo in favore del nostro stato al quale essendo ancora de S. Santità assolutamente non vedevo a bona conservatione de quello voglia suspendere più questa gratia anzi consolarci de quello ce obliga ad Sua Santità perpetuamente. Llassiamo andare che credemo molto necessario cumcio sia che essendo assumpto Monsignore lo Arcivescovo ad tale grado cum la autorità de la dignitate et quella le daressimo in tucti li dominii nostri et cum la sua diligentia fidelissima tiraria suso prestissimo queste trigesime...

Item potaria giovare ad S. Santità grandemente in altri paesi per la sua virtù et experientia maxime in Franzia dicendo la Maestà del Re che se conclude accordo cum Anglesi intende fare armata dignissima insieme cum loro come altre volte hanno facto quelle nationi el Turco et ad questo mia luy opportunissimo etiam per tuore via ogne ombra fosse fra la S. de N. Signore et Maestà del Re de Franzia al che se debbe ad nostro iudicio molto intendere (*omissis*). Tucte queste cose debeno movere la Sua S.ta (*omissis*) la fede et la devotione singolare li portamo et porteremo sino ce basta la vita et appresso la optima qualità desso Monsignore Arcivescovo ad cui se se haveva riguardo et a li fidelissimi servitii prestati a tanti Summi Pon-

tefici cum suy grandissimi affini et periculi et spargimento di sangue de li suoy et a li servitii degni se ce po havere ogni giorno.

«Scriviamo al R.mo Cardinale de Siena et al magnifico messer Goro compatre nostro dilectissimo».

Il Duca continuava ancora a lungo dimostrando la necessità, anzi le « tante urgenti casone » di creare Cardinale Mons. Nardini. Suppone che il Papa sia persuaso che non sappia decidersi per non aver contro altri capi di stato e perciò propone che crei l'arcivescovo cardinale non pubblicando la nomina « et nondimeno farne bolla in bona et validissima forma la quale ce sia mandata et tegneremola secreta sotto tutte quelle pene et censure ecclesiastiche et per lo tempo piacera ad Sua Santità et al Sacro Collegio ».

D'ugual tenore la lettera che l'ambasciatore doveva consegnare al Papa (20).

Ottone Carreto, ambasciatore ducale rispondeva che la richiesta incontrava gravi difficoltà, aveva interposto anche i buoni uffici del Card. Nicolò Fortinguerra, detto il Card. di Thiene e questo gli aveva confidato che i rapporti tra Pio II ed i cardinali erano piuttosto tesi e perciò essi « non li consentirebbero may et che al presente una gran parte dessi sono mezi sollevati contro Sua Santità ». L'ambasciatore era riuscito anche ad avere una privata e lunga udienza col Papa il quale gli aveva confermato quanto già sapeva dal Card. di Thiene: si era però riusciti ad indurre il Pontefice a fare un breve in cui dichiarava che per ora la nomina era impossibile, ma « cum dabitur oportunitas nove cardinalium creationis non postposituros nos prae-fati archiepiscopi sublimationem quam tantopere te flagitare cognoscimus ». Questo era il massimo che si era potuto ottenere, perchè il Papa non s'era smosso neanche alla lusinga che il Duca avrebbe mandato il suo esercito per la Crociata, capitanato dal suo figliolo e dall'arcivescovo Nardini, aveva visto bene la cosa, ma « non voleva obligarsi perchè non era certo li potesse reuscire ».

Il Papa avrebbe adunque mandato un breve con la promessa

(20) Cfr. Appendice A, 1.